

Presentiamo qui la prima traduzione italiana della raccolta postuma di saggi e discorsi dell'attivista franco-peruviana Flora Tristan, nota soprattutto come autrice di un libro di memorie drammatiche, *Peregrinazioni di una paria* (1838), ma anche come una delle prime teoriche del movimento operaio e una fondatrice del femminismo europeo. Lo facciamo attraverso un dialogo tra la traduttrice e curatrice del volume, la professoressa Laura Fournier Finocchiaro dell'Università di Grenoble-Alpes, e Liviana Gazzetta, coordinatrice della collana "Effe. Scaffale del femminismo" (Tab edizioni) in cui nel 1923 è uscito il volume. (Red.)



Nata nel 1803 a Parigi e morta a Bordeaux nel 1844, Flora Tristan è stata una pensatrice originale e avanguardista, e una figura di spicco del dibattito sociale di inizio Ottocento. Il suo percorso, che si iscrive nella storia del socialismo umanitario e del femminismo ottocentesco, è anche segnato da un destino drammatico e da una condizione di "paria" nella società francese. In effetti, dopo la morte del padre peruviano nel 1807, fu considerata come illegittima e fu costretta a lavorare per contribuire al sostentamento della sua famiglia; a 17 anni, Flora sposò il tipografo André Chazal, ma il matrimonio si rivelò infelice e segnato dalla violenza domestica. Tristan intraprese una dolorosissima causa di separazione, costellata di fughe con i figli e di viaggi, in particolare in Perù nel 1833 per cercare di rivendicare la sua eredità paterna, senza successo. La sua liberazione avvenne solo con l'arresto dell'ex marito dopo un tentato femminicidio. Durante i suoi viaggi, Flora Tristan sviluppò una profonda consapevolezza delle ingiustizie sociali e della condizione delle donne. I suoi resoconti *Peregrinazioni di una paria* e *Passeggiate londinesi* la posizionarono tra gli scrittori sociali. Nel 1843 fu autrice di uno dei primi progetti di organizzazione operaia, *L'Unione operaia*, in cui sosteneva l'unione universale dei lavoratori come mezzo per combattere le ingiustizie e migliorare le loro condizioni di vita, ma senza la rivoluzione violenta, né la lotta di classe teorizzata da Karl Marx e Friedrich Engels. Per promuovere le sue

L'EMANCIPAZIONE DELLA DONNA SECONDO FLORA TRISTAN

DIALOGO CON LAURA FOURNIER FINOCCHIARO

A cura di LIVIANA GAZZETTA

idee, che combinavano un impianto razionalistico e una fede religiosa e mistica, Flora Tristan intraprese nel 1844 un "giro di Francia" per incontrare operai e operaie su tutto il territorio nazionale, ma la sua predicazione venne bruscamente interrotta dalla sua morte (a solo 41 anni) pochi giorni dopo il suo arrivo a Bordeaux. Flora Tristan è oggi ricordata come una delle prime figure a combinare il discorso proto-femminista con quello sociale, aprendo la strada al femminismo cosiddetto "intersezionale". La sua eredità continua a influenzare il pensiero socialista e femminista contemporaneo, anche se le sue idee sono ancora poco conosciute dal grande pubblico.

Come nasce questo testo intitolato *L'emancipazione della donna* e che tipo di emancipazione femminile viene propugnata da Flora Tristan?

L'emancipazione della donna o il testamento della paria è un testo controverso: molti biografi di Flora Tristan rifiutano di farlo figurare tra le opere della scrittrice, poiché si tratta di una raccolta postuma, pubblicata nel 1845 dall'abate Louis-Alphonse Constant (1810-1875), che dichiarò di aver incontrato Flora e di aver ricevuto in custodia le sue note sull'emancipazione femminile, ma che potrebbe non essere stato sincero; al contrario, alcuni sostengono che l'opera sia stata scritta integralmente di suo pugno. Constant, noto ai posteri come l'esoterista Eliphas Lévi, dopo il Quarantotto fu uno dei più famosi occultisti e studiosi di magia dell'Ottocento, e sebbene fosse un amico di Flora, con la quale aveva pensato e forse scritto a quattro mani il saggio *La Mère de Dieu, épopée religieuse et humanitaire* (1844), che esoneva il Vangelo di Maria e la "promessa socialista", è stato spesso considerato con un velo di sospetto che ha alimentato le accuse di "poligrafia", "divulgazione affrettata", eccessiva facilità di scrittura, persino di ciarlantismo. Il volume strutturato da Con-

Flora Tristan,
L'emancipazione della donna o il testamento della paria, a cura di Laura Fournier-Finocchiaro, Roma, Tab Edizioni, 2023, pp. 188, euro 16,00



stant è composto da 25 capitoli, con una prefazione e una postfazione a firma del curatore. Ci sono però capitoli molto rappresentativi del pensiero di Tristan, che affrontano la questione femminile e il rapporto tra classe e genere: Flora vi difende l'uguaglianza dei sessi, e soprattutto la necessità di includere le donne nei progetti di unione operaia. Anzi afferma, forse per la prima volta, la centralità oggettiva della donna proletaria nei processi rivoluzionari e la necessaria organizzazione della componente femminile della classe lavoratrice, come avanguardia delle lotte.

L'ORIGINALITÀ del pensiero di Flora Tristan consiste nel collegare strettamente l'emancipazione femminile a quella degli operai: era compito delle vittime dell'ineguaglianza dei sessi di emancipare le vittime dell'ineguaglianza sociale perché avvenisse il regno della giustizia. La sua visione messianica attribuiva ai più miserabili dei miserabili il ruolo avanguardista nel cammino verso il progresso. Denunciando lo sfruttamento particolare delle lavoratrici, Flora forgò la formula «La donna è la proletaria del proletariato», ripresa poi da Engels. Espresse soprattutto la convinzione che l'emancipazione non si doveva delegare, né quella degli operai, né quella delle donne.

Qual è qui il nesso tra emancipazio-

L'EMANCIPAZIONE DELLA DONNA...

(Continua da pagina 6)

ne femminile e religione?

Tutto il volume è intriso di spirito religioso e mistico. Flora Tristan appartiene pienamente al "tempo dei profeti" della prima metà dell'Ottocento: anche se l'Unione operaia era concepita molto razionalmente, Flora era convinta che la ragione non bastasse, solo la passione poteva sollevare le masse. L'attivista aveva una fede totale nella sua predicazione, e anche per far passare le sue idee si presentò come la messaggera di una divinità trascendente, a cui diede il nome di Dieux, ovvero Dio, ma con una x finale, sia per distinguerlo dal Dio dei cattolici, sia per indicare la sua natura plurale.

Flora Tristan costruisce una visione molto personale dell'impegno politico e della fede religiosa. Nelle *Passeggiate londinesi* spiegava che non si riconosceva in nessuna scuola: «Io non sono né sansimoniana, né fourierista, né owenista». L'attivismo di Flora fu indipendente e solitario, in linea con l'idea della paria con la quale si identificava, ma l'attivista era stata profondamente influenzata dal pensiero sansimoniano di Prosper Enfantin, che annunciava che la donna avrebbe rinnovato l'umanità e profetizzava l'avvento della Donna-Messia, la Madre che avrebbe fatto avanzare l'umanità intera verso il progresso sociale. Tristan riprese l'idea di donna-guida, come motore di progresso per l'umanità, poiché la donna secondo lei è «l'intermediario tra Dio e l'uomo» e possiede un intuito superiore.

LE SUE IDEE si collegano ai movimenti che sviluppano un misticismo 'al femminile': non solo i sansimoniani, ma anche pensatori eccentrici come Alphonse-Louis Constant, discepolo del culto mistico della donna, e anche Simon Ganneau, detto il Mapah, fondatore della religione dell'evadismo o evadismo, combinazione dei nomi di Eva e Adamo, per sostenere la fusione dei principi maschili e femminili.

L'emancipazione della donna insiste molto sul progetto religioso affidato alla donna-guida «alla testa del progresso umanitario», «regina dell'armonia», centro del «movimento rige-

neratore dell'avvenire». La donna viene presentata come la portatrice della forza dell'amore, che permette di collegare, d'un lato, l'uomo alla donna, e dall'altro l'individuo alla società, salvando l'umanità dalle grinfie dell'individualismo. L'amore, visto come una prerogativa femminile, appare come una manifestazione divina e come la via della divinizzazione.

Perché oggi vale sicuramente la pena di rileggere queste pagine, a tuo avviso?

La lettura di queste pagine permette di approfondire il pensiero politico e religioso di Flora Tristan, inserendolo nel clima mistico ed esoterico del suo tempo. Oltre alle sue proposte avanguardiste sul ruolo delle donne nella classe operaia e nelle lotte proletarie, permette anche di capire la centralità della fede religiosa per questi "profeti", convinti della divinità della donna, ma anche più concretamente che l'estensione dei diritti delle donne fosse il principio

generale di tutti i progressi sociali. Questo messaggio, che ha già guidato le femministe degli anni Settanta del Novecento che per prime hanno riscoperto il pensiero di Tristan, è ancora attuale oggi per chi denuncia la doppia oppressione subita dalle donne povere, doppiamente schiave in quanto di sesso femminile e provenienti dai ceti più bassi della società, come faceva Tristan. Il suo percorso ci offre l'esempio di una grande predicatrice e propagandista che non si risparmiava, che ha sviluppato delle riflessioni molto originali per la sua epoca (ad esempio sulle lavoratrici peruviane e inglesi) e che ha saputo porre l'attenzione alle altre donne intorno a lei. È importante far conoscere il pensiero di Tristan, così come quello di altre attiviste dell'Ottocento come Clarisse Vigoureux e Zoé Gatti de Gamond, per infine colmare il vuoto sulle elaborazioni femminili nella storia dei pensatori sociali e del socialismo, che è sempre stata una storia mista, a dispetto di quanto perlopiù ancor oggi si pensa. ■

«CHE FARE?» NEL TEMPO DEI NUOVI REGIMI DI GUERRA

di SAURO MATTARELLI

Ogni epoca di transizione negli ultimi secoli ha prodotto guerre, specie durante i periodi di passaggio di poteri tra diverse potenze globali. Pensiamo, a titolo esemplificativo, alle cause "profonde" delle guerre napoleoniche, o ai due conflitti mondiali del secolo scorso. Il cambio paradigmatico dei decenni appena trascorsi, dovuto in parte a una accelerazione senza precedenti delle transizioni egemoniche, ha cagionato un ulteriore modo di concepire e praticare la guerra, denso di rilevanti novità.

LA CONTRADDIZIONE tra i luoghi della partecipazione (democratica) e la geolocalizzazione del potere economico-finanziario è questione nota ma ancora scarsamente analizzata e ancor meno affrontata, sia a livello di elaborazione teorica, sia come prassi politica. Nonostante alcune importanti e lontane considerazioni, da Braudel a Wallerstein, su questo campo pochissime, minoritarie, scuole hanno davvero riflettuto, peraltro fra l'indifferenza generale. Nessuno certo ricorda riviste nate e morte fra gli anni Settanta e Ottanta come «I Ciompi» o «The Federalist - Euro-Atlantic Review for a Federalist Democracy». Ne deriva che, come via praticabile per affrontare le ardue sfide contemporanee, abbiamo saputo sì mettere in cantiere l'ammirevole, affascinante e inedito tentativo di unificazione europea, ancora in corso, ma, a detta di molti osservatori, per ritrovarci ormai peregrini in un percorso alterato e privato della sua dinamicità originaria. La mancanza di analisi e le disorientanti carenze di prospettiva hanno nel contempo finito con lo svuotare di senso un concetto, quello di democrazia, su cui sta calando una sorta di oblio che si somma a vecchi rancori verso un sistema ritenuto

(Continua a pagina 8)